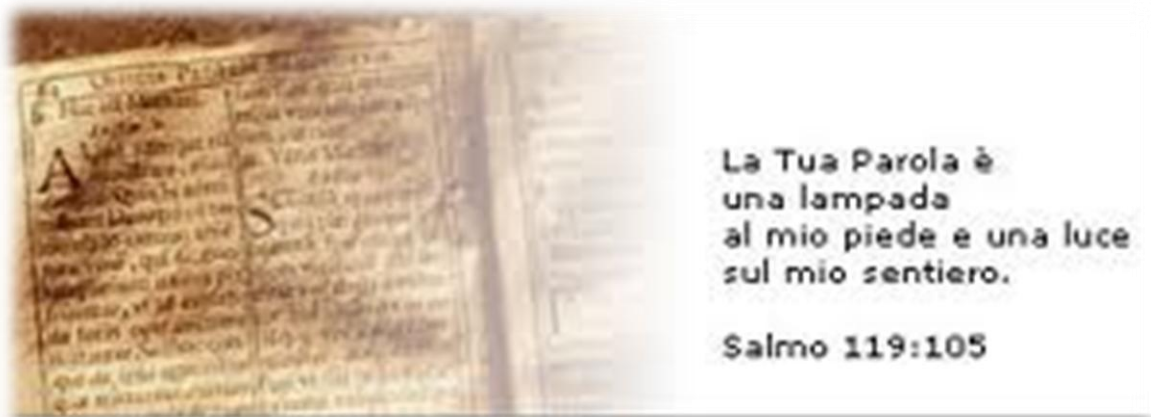


Sussidio della *Domenica del Corpo e Sangue di Cristo*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli p. 5

(con l'apporto delle riflessioni di *autori vari*)

Prega la Parola giorno per giorno: p. 8

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)

Prima lettura: Dt 8,2-3.14-16

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, **per sapere quello che avevi nel cuore**, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, **per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane**, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Seconda lettura: 1 Cor 10,16-17

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Vangelo: Gv 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «**Io sono il pane vivo**, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. **Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna** e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **rimane in me e io in lui**. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; **non è come quello che mangiarono i padri e morirono**. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Riflessione:

Durante la festa delle Capanne Gesù si presenta come “sorgente di acqua viva” (cfr. Gv 7,37s.), definizione che aveva portato divisioni all’interno del popolo, in quanto molti si chiedevano se Egli fosse il profeta che avevano atteso, mentre altri affermavano che dal luogo di provenienza di Gesù, la Galilea, non sarebbe potuto venire alcun profeta (cfr. Gv 7,40.52). Gesù davanti a questa diatriba prende una posizione e dice: “Voi ... non sapete da dove vengo o dove vado... non conoscete né me né il Padre... Io non sono di questo mondo... Se non credete che **Io Sono**, morirete nei vostri peccati” (Gv 8,14.19.23-24). A quel punto i giudei non comprendendo cosa significasse quel “Io Sono”, gli pongono la domanda: “Tu chi sei?” (Gv 8,25), alla quale Gesù risponde: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che io sono” (Gv 8,28).

E’ sulla Croce che potranno capire quel “Io sono”: Gesù non è il Dio di un popolo e di un paese, che dispone di tutti ed ha bisogno di essere venerato continuamente con il sacrificio di tori e montoni, tantomeno ha bisogno di sacrificare la vita delle persone. Egli è “l’Emmanuele”, il “Dio con loro e per loro”. Ritroviamo “Io sono” anche nell’episodio di Gesù che cammina sulle acque (Mc 6,45-52; Gv 6,16-21): quando i discepoli Lo vedono si spaventano ed Egli si rivolge loro: “Coraggio, sono io, non temete!” (Mc 6,50); poi sale sulla barca ma questo non tranquillizza i discepoli, la loro paura raggiunge il suo culmine. La spiegazione di questo sta nel fatto che “camminare sulle acque” attiene solo a Dio; nel libro di Giobbe si dice che Dio “cammina sulle onde del mare” (Gb 9,8; Sal 76,20; Is 43,16). In Gesù che cammina sulle acque i discepoli non hanno riconosciuto un “fantasma”, bensì la presenza di Dio stesso. E’ perciò un incontro che si presenta come una vera e propria teofania, un incontro dei discepoli con il mistero divino di Gesù, per cui nel Vangelo di Matteo la scena si conclude con l’adorazione e l’affermazione: “Tu sei veramente il Figlio di Dio” (Mt 14,33).

Abbiamo fatto questa introduzione per far comprendere che l’“Io sono” è più della semplice auto identificazione da parte di Gesù ma è legato al riconoscimento della presenza di Dio stesso. Questo deve avvenire anche nella Chiesa, prolungamento dell’azione di Cristo in mezzo all’umanità, che non presenta se stessa ma Colui dal quale riceve il senso del suo essere presente nella storia.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo altri passi in cui quest’affermazione da parte di Gesù è legata ad alcune raffigurazioni simboliche: Io sono il pane della vita, la luce del mondo, la porta, il buon pastore, la risurrezione e la vita, la via, la verità e la vita. Gesù si presenta con rappresentazioni che esprimono vita: il pane; la luce; la porta che è elemento di identificazione della vita che è un luogo di passaggio da una fase all’altra e contemporaneamente un luogo di confine che stabilisce l’accoglienza o l’esclusione; il pastore che ha cura del suo gregge; la risurrezione. Gesù si presenta come “vita” perché dà la Vita che è Dio, perché Egli stesso, l’Unigenito Figlio di Dio, è una cosa sola con Lui.

“... **il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo**” dice proprio che il dono di Gesù è la sua carne, che lo Spirito di Vita non si dà al di fuori della realtà umana: contro ogni forma di spiritualismo disincarnato si afferma che è l’umanità che comunica la vita di Dio, attraverso di essa il dono di Dio si rende storico, questa comunione con l’uomo viene instaurata sul piano “umano”, non rimane confinata dentro la sfera chiusa e trascendente di una certa spiritualità per addetti ai lavori o per angeli. Dio si vuole esprimere nella storia, entra nel campo dell’esperienza umana: **è nell’uomo e nel tempo che si trova Dio, che lo si vede, lo si accetta o rifiuta**. Dio non è nell’aldilà, ogni sua manifestazione si esprime nella “carne” di ogni uomo e donna i quali, per comprendere il mistero di Dio, devono “fare i conti” con essa, con la propria storia personale.

Gesù dona se stesso perché questa carne con la sua storia, i suoi limiti, trovi il significato della Sua presenza nel mondo, della Sua chiamata alla vita: non vi è mai accaduto di dire in momenti difficili: “Perché sono venuto al mondo?”! E’ perché la nostra umanità è carente di senso della vita che Gesù dona la Sua carne.

Il problema con i giudei nasce quando Gesù identifica la Sua carne con il “**pane**”, che non rappresenta una metafora ma è la sua stessa realtà umana. Finché per i giudei la vita di Dio si presentava come una dottrina “addomesticabile” da apprendere intellettualmente o da imparare a memoria andava tutto bene, nel senso che il religioso era “gestibile”, non faceva porre domande sul senso della vita e se le poneva, all’uomo erano messe a disposizione subito delle risposte preconfezionate (cfr. il dialogo fra Giobbe ed i suoi amici, Gb cc. 3-31) ma dal momento in cui la Legge si fa persona, la vita di Dio si presenta come una realtà umana che entra in rapporto con la vita delle singole persone che da quel momento non possono più essere “determinate” dalle nostre categorie culturali (l’altra domenica abbiamo parlato di popoli che riuscivano a conciliare la loro professione di fede con le

leggi per la segregazione razziale), con il loro tempo e la loro storia ed è influenzata da esse, perché questo vuol dire la frase **“Io sono il pane vivo... Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”**, allora le cose cambiano.

Da quel momento in poi c'è un'unica mano che può dare direttamente il Pane di vita ed è quella di Cristo; non c'è più la richiesta ricattatoria di un'obbedienza cieca da parte delle istituzioni religiose in cambio di quel Pane, perché Gesù chiede di farsi condurre da Lui stesso *“ad amare la verità più di se stessi e delle formule la cui ripetizione colloca la mente al sicuro del grembo dell'istituzione”*; Egli non guarda all'ossequio delle parole ma alla concretezza dei fatti: *“Dai loro frutti li riconoscerete”* (Mt 7,16); *“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”* (Mt 7,21-29).

Gesù vuole bene agli uomini, vuole il “loro bene” e prende atto della dinamica delle masse, si rende conto che *“la libertà degli uomini è fragile, perché essi dicono di voler essere liberi ma non vedono l'ora di trovare qualcuno o qualcosa cui consegnare la libertà e smettere di pensare, abbracciando così rassicuranti norme dottrinali”*. Nell'opera dei Fratelli Karamazov di Dostoevskij, il Grande Inquisitore si rivolge al prigioniero (il quale rappresenta Gesù): *“Esistono sulla terra tre forze capaci di vincere e soggiogare per sempre la coscienza di questi deboli ribelli al fine di renderli felici – sono il miracolo, il mistero, l'autorità... Ignoravi che l'uomo, rifiutato il miracolo, subito dopo rifiuterà anche Dio, giacché non è tanto Dio che l'uomo cerca, quanto i miracoli... Noi dunque avevamo il diritto di predicare il mistero e di insegnare agli uomini che non la libera decisione dei cuori né l'amore sono importanti, ma il mistero, a cui devono assoggettarsi ciecamente, anche contro la propria coscienza. Così abbiamo fatto. Abbiamo corretto la tua opera fondandola sul miracolo, sul mistero e sull'autorità... Li convinceremo che diventeranno liberi soltanto abdicando alla loro libertà in nostro favore e sottomettendosi a noi”*.

Il Pane che dà Gesù e che è Egli stesso, invece libera la coscienza dell'uomo e lo mette in grado di fondare il suo rapporto con Dio sulla base della libertà (**“... il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile...”**), perché Cristo non si è impossessato di essa ma l'ha donata facendo conoscere all'uomo il regno spirituale presente nel suo cuore: **“Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere... per sapere quello che avevi nel cuore.... per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane...”**.

D'altronde Dio vuole “la consacrazione del cuore” che possiamo vivere anche se ci troviamo in uno stato di confusione e nel disordine interiore, se non abbiamo scoperto il senso della nostra vita, né la forma in cui possiamo servire Dio, perché Gesù libera i discepoli dalla ricerca di una guarigione definitiva, perché non è così che vanno le cose nella vita reale, perché la nostra “carne” ed il nostro “sangue” portano le ferite dell'esperienza della vita; Egli sceglie i suoi discepoli nella condizione in cui si trovano, sapendo che ci saranno parti in loro che non saranno più capaci di donare, proprio perché Dio parte da come sono, da quello che possono vivere, chiede loro di intraprendere di continuo il cammino portando con sé il loro lettuccio (Mc 2,1-12), di non sognarsi senza limiti, di liberarsi dalle “norme rigide” che si sono dati nella vita e che, se da una parte hanno dato loro stabilità, un ordine ed un equilibrio, dall'altra li hanno fatti uscire dall'esperienza del vero amore, dalla vita nello Spirito, perché hanno iniziato a fissare a tavolino i criteri con i quali la grazia agisce nella vita (cfr. Naaman il lebbroso, 2 Re 5,1-15).

In cambio della liberazione da questa **“condizione servile”**, Gesù chiede loro di non vivere più nulla da soli ma di possedere la vita stessa di Cristo, di “mangiare la sua carne e bere il suo sangue, per ritrovare la profondità del cuore, che se non viene più nutrito da Dio inizia a nutrirsi delle nostre attese sulla vita, delle nostre competenze, delle nostre forze e smettiamo di imparare a chiedere il “pane di Vita”, perché quel pane pensiamo di procurarcelo da noi; ma un pane che proviene da esseri limitati nella conoscenza e nella capacità di amare, non può che garantire un limitato e provvisorio senso della vita.

In nome di quel Pane Gesù chiede di superare l'obbedienza esteriore ad un'autorità che non si mette al servizio della vita e di affermare l'obbedienza interiore, perciò libera, al bene ed alla giustizia: alla vita eterna. Egli lo fa nel momento stesso in cui chiede di mangiare carne umana e di bere sangue, una richiesta che si trasformerà per Lui in un pericolo mortale, perché era una cosa proibita dalla Torah, uno dei divieti più elementari della religione ebraica.

Un'altra cosa ancora è che concretamente quel sistema religioso non può più essere autoreferenziale, massificato, bensì si incarna ora nella realtà di ogni singola persona, con la propria peculiare identità: non si tratta più di “come vive in maniera generica il popolo di Dio la fede” ma di “come vivono le singole persone la fede nella loro situazione esistenziale?” Perché ogni essere umano ha una storia di vita ed un modo di affrontarla differente: uno può avere una personalità più forte e l'altro più fragile, per cui non è possibile applicare in maniera astratta il dato di fede alle singole situazioni di vita.

Sarà nell'ultima Cena che il mangiare e il bere in maniera definitiva non verranno intesi solo metaforicamente ma in maniera letterale. Chi accoglie Gesù in sé lo assimila come si fa come per il pane **“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”**. Vuol dire che Gesù non è stato mandato dal

Padre quale mediatore della salvezza, come se la salvezza stessa fosse un'altra realtà separabile da Gesù che l'avrebbe portata per poi allontanarsi. Egli stesso è la "salvezza" di Dio, non è "sacerdote" come lo sono io, che medio la salvezza di Dio attraverso il mio ministero sacerdotale ma che non posso identificare la salvezza con me, che è poi il ricorrente e generalizzato atteggiamento con il quale i cattolici si accostano ad un certo culto dei santi, bensì in Lui gli uomini incontrano Dio stesso.

Questo permette una comprensione della presenza eucaristica di Gesù nel pane e nel vino. E' la presenza di Dio in Gesù Cristo che fa sì che ogni eucaristia abbia a che fare con la dignità umana. Ci riuniamo nel nome del Signore e questo vuol dire che lo spazio di questo incontro viene liberato dalle esigenze della Legge che "asserisce" la libertà dell'uomo e blocca la maturazione della sua coscienza. La cena eucaristica non risulta essere perciò soltanto rito e sacralità ma appare anche come realtà profondamente umana, dove Dio e l'uomo si incontrano, come nell'incarnazione.

A questa prima dichiarazione sul "pane" Gesù ne aggiunge una seconda inserendo l'elemento "sangue". Qui entra la simbologia dell'agnello pasquale (Gv 1,29). Il sacrificio di agnelli aveva un ruolo importante nella vita religiosa e nel sistema sacrificale dei Giudei. In occasione della festa della Pasqua, celebrazione in ricordo della liberazione degli Israeliti dall'Egitto, veniva sacrificato l'agnello Pasquale il cui sangue aveva liberato dalla morte Israele nell'uscita dalla schiavitù: era stato applicato sugli stipiti delle porte degli ebrei (Esodo 12,11-13) affinché l'angelo della morte, passando nella notte dalle case dove erano nati dei primogeniti, vedendo quel sangue proseguisse oltre uccidendo i figli degli egiziani e non quelli del popolo di Israele.

A ricordo di quell'avvenimento di liberazione, i sacerdoti del tempio compivano un gesto rituale sacrificale con cui ponevano le mani sul capo insanguinato di un animale ancora vivo e facendo questo riversavano i peccati (estinguendoli) dell'intera comunità di Israele, che espiava così le proprie colpe attraverso quel sangue, che veniva sparso anche ai piedi dell'Arca dell'Alleanza dove erano poste le Tavole della Legge e della Tenda dell'incontro.

Durante questi sacrifici ciò che veniva cosperso dal sangue era purificato e preparato per un nuovo atto di culto, una nuova relazione tra Dio e l'uomo. Si trattava però di un sacrificio compiuto da mani di uomo, per il quale era necessario che il sacerdote entrasse più volte nel tempio per compiere il sacrificio rituale (Esodo 29,38-42).

L'intero sistema sacrificale dell'Antico Testamento rappresenterà un preparativo per la venuta di Cristo, il quale si presenterà come il sacrificio perfetto per l'espiazione dei peccati del Suo popolo (Romani 8,3; Ebrei 10). Egli non entra in alcun santuario né, come i sacerdoti del tempio, ha bisogno di immolare vittime sacrificali per spargerne il sangue: Egli stesso è il tempio (cfr. Mc 14,58: *"lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne ricostruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"* cfr. Gv. 4,19-24) in cui il Padre realizza il Sacrificio definitivo che riscatta l'umanità dal peccato: **la Croce è il tempio** nel quale una volta per sempre viene celebrato il culto della nuova alleanza (cfr. lo squarciarsi del velo del tempio di Gerusalemme al momento della sua morte; Mt. 27,51-56) ed il suo sangue versato, a differenza di quello dei sacrifici nel tempio, non libererà momentaneamente dalla morte ma darà accesso alla vita definitiva, non attraverso l'ubbidienza ad un codice esterno e ad un culto che parlava di Dio elusivamente in relazione alla morte ed alla colpa ma "mangiando" la carne di Cristo ed entrando in una relazione con Dio nella vita e nel bene dell'uomo, in quanto Dio è origine e meta dell'essere umano.

Questo pane e questo sangue fanno vivere in eterno: **"Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono"**, perché in esso c'è un primato della relazione Dio-uomo, una nuova visione del rapporto Dio-mondo. Il Dio della vita nutre di questo "pane", un cibo sconosciuto a chi non è leale con questo carattere "relazionale" dell'essere umano, una relazione che non è riducibile alla volontà di dominio di un uomo su un altro, alla volontà di imporre se stessi agli altri, che non ci fa porre l'angoscioso interrogativo nella vita: "Dinanzi a chi devo inchinarmi?" (questo è l'atteggiamento che "fa morire", in quanto isola in un atteggiamento spirituale individualista e nello stesso tempo massificato) ma che altresì ci fa entrare in un dinamismo di condivisione, di libera e perciò matura scelta, facendoci entrare nella dinamica della realtà donata: **"Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo"**.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

<u>Domenica 22</u> :	SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO Dt 8,2-3.14-16 Sal 147 1Cor 10,16-17 Gv 6,51-58
<u>Lunedì 23</u>	2Re 17,5-8.13-15.18 Sal 59 Mt 7,1-5
<u>Martedì 24</u>	Natività di San Giovanni Battista (Solennità-bianco) Is 49,1-6 Sal 138 At 13,22-26 Lc 1,57-66.80
<u>Mercoledì 25</u>	2Re 22,8-13;23,1-3 Sal 118 Mt 7,15-20
<u>Giovedì 26</u>	2Re 24,8-17 Sal 78 Mt 7,21-29
<u>Venerdì 27</u>	Sacratissimo Cuore di Gesù (Solennità-bianco) Dt 7,6-11 Sal 102 1Gv 4,7-16 Mt 11,25-30
<u>Sabato 28</u>	Cuore Immacolato della Vergine Maria (Memoria-bianco) Is 61,10-11 1Sam 2,1.4-8 Lc 2,41-51
<u>Domenica 29</u>	SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI (Solennità-rosso) At 12,1-11 Sal 33 2Tm 4,6-8.17-18 Mt 16,13-19